

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA**
(Torino, Santo Volto, 8 giugno 2012)

NON HO MAI TROVATO UNA FEDE COSÌ GRANDE (cfr. Lc 7,9)

Cari amici,

non intendo fornire conclusioni all'ampio lavoro svolto nella Assemblea diocesana e nemmeno anticipare le indicazioni della Lettera pastorale che scriverò sul tema durante i prossimi mesi. Ritengo che l'ampio materiale e le numerose proposte e suggerimenti offerti dalla nostra assemblea meritino un approfondito discernimento, prima di tracciare alcuni orientamenti comuni su cui lavorare insieme in Diocesi. Considerate dunque le mie parole come un intervento che intende arricchire la nostra riflessione, un contributo in più che ricavo dalla mia esperienza di vescovo e ovviamente anche da quanto mi ha maggiormente colpito nel corso dell'Assemblea stessa e ritengo degno di attenzione particolare.

1. La famiglia soggetto di iniziazione cristiana

Un primo aspetto che caratterizza la responsabilità ed il coinvolgimento della famiglia nella iniziazione cristiana è quello di valutare con realismo e fiducia la realtà e le possibilità concrete di ogni singola famiglia in ordine alla comunicazione della fede ai propri membri, in particolare ai figli. Il rischio infatti è quello di guardare alla famiglia esaltandone in maniera assoluta il dono di grazia di cui è portatrice, sottostimandone le gravi difficoltà e le carenze di cui soffre oggi, oppure, al contrario, sottolineare tali difficoltà limitandone la sfera di influenza sul piano religioso e spirituale. Noi sappiamo che il discernimento, per essere fonte di speranza per ogni famiglia, non può limitarsi ad una lettura sociologica e culturale, ma chiede di essere fatto alla luce dell'evangelo.

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande» (Lc 7,9), afferma Gesù di fronte alla cananea e al centurione pagano che chiedono la guarigione della figlia e del servo. Non è raro – e spesso sorprende gli stessi pastori – scoprire fede, amore, impegno responsabile per la vita e per gli altri, operosità e sacrificio, speranza nella prova, sincera amicizia in tante famiglie che sono classificate come “irregolari”, “non credenti”, “indifferenti”. Ma questo fa parte del misterioso disegno di Dio che vive spesso dentro la famiglia, anche se essa non sempre ne è cosciente, o si manifesta in modi diversi dai canoni di religiosità e di fede stabiliti dalla nostra pastorale. Ogni famiglia deve suscitare, in noi tutti, stupore e amorevolezza, perché c'è un mistero grande che l'ha formata e la sostiene, mistero di cui siamo chiamati ad essere servitori secondo quanto essa stessa ci chiede e ci offre. Essa è scuola di vita e di virtù umane profondissime e uniche e, anche se in condizioni a volte precarie sul piano morale e spirituale, va apprezzata e valorizzata per quello che è e che può dare nell'educazione dei figli, senza remore e pregiudiziali e tanto meno rifiuti o pretese.

«**Famiglia diventa ciò che sei**»: l'affermazione della *Familiaris Consortio* (n. 17) pone in risalto uno dei criteri prioritari della pastorale: riconoscere e sostenere la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna, perché prenda consapevolezza del dono che ha ricevuto in Cristo, in quanto santificata nel sacramento, ma già sul piano naturale in quanto amata da Dio fin dal principio – come Gesù ricorda nel Vangelo – e resa unita nel vincolo di quell'amore umano che l'ha costituita. Qui si innerva il passaggio, la conversione di mentalità e di prassi pastorale che deve maturare nei Pastori, nei catechisti e nella comunità: da una cultura assistenzialista, che vede la famiglia, spiritualmente malata o sana che sia, come oggetto di cura, destinataria di servizi e di impegni religiosi e pastorali, a una impostazione che, pur non diminuendo l'impegno verso la famiglia, la considera anche soggetto, prima

responsabile della propria crescita cristiana, non solo al proprio interno ma anche nei confronti di altre famiglie e dell'intera comunità.

Occorre precisare che parlare di famiglia soggetto di evangelizzazione e di iniziazione non significa ipotizzare chissà quali percorsi sistematici, propri di un modello di catechesi parrocchiale o scolastica, oppure caricarla di pesi e doveri, impossibili alla maggior parte delle famiglie e propri di una élite motivata e confessante; ma significa sostenere il vissuto concreto di ogni famiglia perché scopra in esso gli appelli di Dio e la sua presenza amorevole e provvidente. Significa aiutare la famiglia a trarre dal suo tesoro di umanità e spiritualità quello che può dare per l'educazione e la formazione cristiana dei suoi membri, al di fuori di schematismi precostituiti dall'esterno, stabiliti a tavolino ed avulsi dal suo vivere quotidiano. Il poco di ogni famiglia è sempre molto di più del tanto che possiamo dare noi. Ogni famiglia va accompagnata a trovare le sue vie, i suoi tempi, il suo metodo per crescere nella fede, viverla e trasmetterla.

2. Parrocchia: famiglia di famiglie

C'è un secondo aspetto fondativo riguardante l'iniziazione cristiana e la famiglia ed è la viva e responsabile partecipazione della comunità cristiana. Proprio perché «è nella fede della Chiesa che i bambini vengono battezzati» (cfr. *Rito del Battesimo, Praenotanda*, n. 7), la comunità è il «**prima**» teologico, spirituale e pastorale: prima dei catechismi, prima della catechesi, prima dei catechisti... c'è una comunità che, come una madre, genera ed educa alla fede i propri figli battezzati nel suo grembo. Questo significa che l'apporto indispensabile della famiglia non sostituisce né sminuisce l'importanza decisiva della comunità, nella quale in modo più pieno e completo la formazione alla fede e alla vita cristiana trova il suo alveo portante e i suoi tempi forti (l'eucaristia e i sacramenti, la vita di comunione-unità nella fede, la missione nel mondo...). È un fatto di primaria importanza, per non isolare la famiglia e non frustrarne l'impegno educativo e catechistico. Solo nella comunità ecclesiale e con l'aiuto della comunità la famiglia può sviluppare appieno le sue potenzialità, anche sul piano dell'educazione alla fede e alla vita cristiana.

La comunità parrocchiale rappresenta quella rete primaria di relazioni che permettono alla famiglia di non chiudersi in se stessa, di arricchirsi di amicizie, incontri, verifiche e confronti con altre famiglie e con una comunità nella quale ogni battezzato e ogni vocazione contribuisce alla crescita comune di tutti. Questa è del resto la novità del Vangelo della famiglia, chiamata ad uscire da se stessa per ritrovare se stessa dentro un orizzonte, ecclesiale, ecumenico ed universale, più vasto; che ha nella vita della comunità, della parrocchia in primo luogo, il suo punto di riferimento e nella quale, attorno all'eucaristia, si edifica e cresce la Chiesa come famiglia e la famiglia come piccola Chiesa.

3. La prima evangelizzazione in famiglia

Dopo questa premessa generale scendiamo ora sul tema più proprio di questa nostra assemblea: l'azione pastorale con la famiglia per l'iniziazione cristiana dei bambini. L'educazione religiosa in famiglia, che ha le sue specificità, è complementare a quella che si svolge in parrocchia, nei gruppi e nella scuola, e ne rappresenta, in un certo qual modo, il modello ideale, grazie alle note peculiari ed uniche che la contraddistinguono.

3.1 - Quando due genitori ci avvicinano per chiedere il Battesimo dovremmo mostrare grande gioia e accoglierli con spirito aperto al dialogo, ringraziandoli di aver scelto la nostra comunità per ricevere un dono così grande quale è il Battesimo. Non mettiamo subito davanti ad essa la sua situazione morale o le richieste – pure necessarie –, ma riconosciamo nella sua scelta un dono di Dio, con quell'atteggiamento del buon pastore che si vede arrivare all'ovile una pecora forse giudicata perduta e non cercata. Questo fatto dovrebbe spingerci a ricercare nuove vie di approccio, capaci di prevenire

le richieste e incontrare le famiglie nel concreto vissuto dei loro problemi. **Nessuna famiglia dovrebbe incontrare la parrocchia solo quando è essa a deciderlo, ma essere avvicinata dalla comunità in modo gratuito, libero e amicale: così si imposta ed agisce sul territorio una parrocchia missionaria.** Anche la famiglia che si accosta alla parrocchia per chiedere i sacramenti va avvicinata con rispetto, apprezzando anche le richieste più interessate dei poveri di fede e di partecipazione alla vita della parrocchia, ma invitando a cogliere il significato profondo del dono che la Chiesa offre per la vita dei figli e della stessa famiglia.

È poi una questione di “ambiente vitale”. La parrocchia deve promuovere prima di ogni altro programma o proposta pastorale un ambiente di stile familiare, dove al centro sono le persone, ciò che conta è il saper stare assieme ed il perdere tempo con ciascuno, senza fretta, in un dialogo sereno e fraterno, venendo incontro a tutte le eventuali difficoltà, rendendosi disponibili ad andare nelle case, a modificare orari e luoghi degli incontri. È importante non sottovalutare le difficoltà di tempo che le famiglie vivono oggi. Spesso i ritmi e le scadenze della vita della parrocchia sono sfasati rispetto a quelli delle famiglie, o almeno di una parte di esse.

La domanda non va mai respinta, anche se è fatta per motivi che ci appaiono non validi o non pienamente condivisibili. Gesù non ha mai mandato via nessuno, neppure quando le richieste erano molto interessate, o addirittura sprezzanti nei suoi confronti (come ad es. con la samaritana).

3.2 - L’incontro con la famiglia comporta anche **l’accompagnamento graduale** che tiene conto delle condizioni di fede, di cultura e di vita di ciascuno, senza stabilire a priori regole rigide e uniformi per tutti. Non si può convincere con l’imposizione un adulto a condividere un progetto: lo si può solo coinvolgere per amicizia in una relazione che si fa percorso condiviso.

Occorre dunque saper misurare le richieste di ogni famiglia per impostare con essa il cammino di avvicinamento al Battesimo, ma anche, e soprattutto, un “dopo” di sostegno, che continui nel tempo. Questa scelta pone in evidenza un obiettivo pastorale preciso: la differenziazione degli itinerari di iniziazione cristiana che la comunità deve mettere in atto con le famiglie. La pluralità di tipologie di famiglie che oggi avviciniamo, o che vanno avvicinate in una prospettiva missionaria, obbliga a trovare vie diversificate per rispondere alle concrete esigenze di fede e di vita di ciascuna.

Ciò che oggi “uccide” la famiglia è l’isolamento. Va dunque attivata **una rete di solidarietà tra famiglie** mediante una pastorale dell’amicizia, del rapporto interpersonale, creando sempre nuove occasioni di incontro sereno e costruttivo, aprendo la porta di casa a momenti di convivialità, organizzando, in parrocchia e fuori, incontri tra loro che siano momenti di sana distensione e di reciproca conoscenza, la base per qualsiasi evangelizzazione. Sarebbe opportuno per questo attrezzare negli oratori uno spazio apposito per i bambini e le loro famiglie, quale segno di accoglienza e attenzione della comunità verso di loro.

3.3 - Un altro importante impegno è quello di impostare la nostra pastorale di evangelizzazione della famiglia, accogliendola nella sua realtà umana, spirituale e sociale, dentro il suo “mondo vitale”. Di fronte a una famiglia ci si deve chiedere: quali sono i suoi problemi ed esigenze di fede e di vita? Oggi ciò che più interessa una famiglia sono gli affetti, il lavoro e i problemi sociali, l’educazione dei figli, le eventuali persone sofferenti e malate che ne fanno parte, il tempo libero. È dentro questa rete di problemi, situazioni e condizioni vitali che va fatto risuonare l’annuncio di Cristo ed il suo Vangelo, quale luce, sostegno, forza che dà vigore e significato a quanto vissuto giorno per giorno. Solo così la parola di Dio appare come una apertura alle proprie preoccupazioni, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni.

4. Passi condivisi per il prossimo anno pastorale

Provo a suggerire alcuni passi concreti per il dopo-assemblea. Non sono ricette, ma esemplificazioni per meglio valorizzare l’esistente e renderlo più efficace in vista di un attivo coinvolgimento

delle famiglie nella iniziazione cristiana. Si tratta di primi spunti che saranno opportunamente ripresi nella Lettera pastorale.

Parto da una constatazione: oggi si parla tanto di missione, di nuova evangelizzazione e di annuncio. Credo che la pastorale pre- e post-battesimale sia una delle circostanze più efficaci e propizie per rendere concreti questi impegni. Qui, infatti, persone che vivono ai margini della fede professata e celebrata si fanno vicine e non c'è bisogno di andarle a cercare, perché sono esse che ci cercano. Facciamo in modo di gestire bene e con la massima cura queste occasioni e ne avremo certamente un frutto, al di là del risultato pastorale che vorremmo constatare dopo il nostro impegno.

4.1 - Non ritengo utile indicare quanti incontri si debbano fare, ma invitare a promuovere veri e propri itinerari di fede e di vita cristiana che si sviluppino nel tempo necessario, su alcuni nuclei di contenuto che non dovrebbero mai mancare in ogni proposta per il pre- e post-Battesimo. Essi devono esplicitare con chiarezza l'annuncio pasquale, fonte della fede, che i genitori sono chiamati a professare durante la celebrazione; la proposta di alcuni brani biblici che rivelano il mistero della nuova nascita; la spiegazione dei segni su cui si muove il rito liturgico; un dialogo positivo e costruttivo sugli impegni che discendono dal Battesimo per l'educazione cristiana dei bambini in casa.

Non dovrebbe poi neanche mancare una riflessione sulle motivazioni che hanno condotto i genitori a chiedere il Battesimo e sulla vita cristiana di adulti e di coppia in rapporto alla fede e alle scelte morali conseguenti. Il tutto in un clima di accoglienza, condivisione amicale e positiva.

Il catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me* rappresenta un sussidio utilissimo e valido sia per il pre- che per il post-Battesimo. Credo anche che sia importante tracciare un cammino di riferimento che tenga presente la caratteristica catecumenale e pertanto si snodi su tre momenti strettamente congiunti:

- il "prima" del Battesimo con incontri nelle case o in parrocchia sui contenuti e l'esperienza nella comunità cristiana, con almeno due momenti: la presentazione dei genitori e bambini all'assemblea domenicale e i riti introduttivi nell'assemblea liturgica;
- la celebrazione del Battesimo con una partecipazione aperta alla comunità e la valorizzazione del Battistero in uno dei momenti del rito (ad es. la benedizione dell'acqua);
- un periodo di mistagogia dopo il sacramento, previsto per le famiglie nei mesi successivi alla celebrazione. Così la celebrazione del sacramento sta al centro dell'itinerario e non alla fine.

Per quanto riguarda l'accompagnamento dei genitori dopo il sacramento, distinguerei la fase dei primi tre anni dal tempo successivo – che coincide con la scuola dell'infanzia. Se per i primi tre anni saranno possibili solo sporadici incontri, anche di tipo celebrativo, connessi a feste particolarmente significative durante l'anno liturgico, dai tre anni in su è opportuno che ogni parrocchia dia vita a un programma di momenti (mensili) che vedano protagonisti i bambini – e ovviamente i loro genitori e nonni.

Se la parrocchia attiva gruppi sposi o gruppi famiglia è più facile inserire le coppie del Battesimo per un cammino più sistematico; la cosa è altrettanto possibile alle famiglie che partecipano ad associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali dove si prega, si fa catechesi e si cammina tutti insieme, grandi e piccoli. Si tenga anche in grande considerazione la scuola dell'infanzia parrocchiale o cattolica e di ispirazione cristiana, per usufruirne anche come via di incontro e di evangelizzazione verso i genitori.

4.2 - La formazione di coppie e di catechisti della famiglia (ministero dell'accoglienza e dell'accompagnamento): è questo uno degli obiettivi su cui puntare con decisione nei prossimi anni. Usufruento della proposta in atto nella Diocesi con la scuola di formazione degli operatori, ma anche di percorsi di formazione promossi in loco dall'Ufficio catechistico e di pastorale familiare, si potrà preparare una buona schiera di catechisti-coppie accompagnatrici, per attuare cammini differenziati sia prima che dopo il Battesimo. C'è dunque bisogno di attivare **nuove figure ministeriali**: si può ipotizzare un'*équipe* composta in particolare da coppie di sposi, che affianchino i genitori o i gruppi di genitori disponibili a svolgere nella propria casa un cammino di prima evangelizzazione. Questo accompagnamento – tipo "padrinato" – potrebbe essere proposto alle giovani coppie fin dall'inizio della

loro esperienza matrimoniale e poi familiare.

Si tratta di veri e propri catechisti degli adulti, con un'esperienza familiare alle spalle, per poter accompagnare con concretezza ogni famiglia nel percorso evangelizzante, tenendo conto delle sue risorse umane, spirituali ed educative. Tra le stesse coppie che chiedono il Battesimo per i figli è possibile sollecitare e trovare disponibilità a farsi a loro volta "accompagnatori" di altre coppie negli anni successivi. Chiedo all'Ufficio catechistico e della pastorale familiare di promuovere nei distretti, o nelle unità pastorali che lo desiderano (magari collegandosi insieme ad altre sul territorio), appositi percorsi di formazione di coppie accompagnatrici dei genitori che chiedono il Battesimo.

4.3 - Accogliamo l'invito del Papa ad attivare nelle parrocchie, associazioni e movimenti una pastorale appropriata di sostegno, accompagnamento e impegno verso ogni coppia o famiglia che vive situazioni di difficoltà o ha fatto scelte diverse da quella del matrimonio sacramentale. Gli orientamenti della Chiesa in materia vanno rispettati e giustificati con una opportuna catechesi, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità, che li considera parte integrante di se stessa e li sostiene nel cammino di fede e di carità con la preghiera, la fraternità e l'offerta di momenti formativi sulla Parola di Dio e di servizio nell'ambito della carità. Anche l'amicizia di tante coppie e famiglie cristiane che nei diversi gruppi ecclesiali camminano insieme può aiutare queste persone a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità. L'importante è che nessuno si senta escluso o rifiutato, ma sia invitato con spirito di verità e carità insieme a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale necessarie a dare stabilità alla propria unione. Qualunque sia la loro condizione di vita, mai si dovrà rifiutare il Battesimo ai figli, in quanto sacramento per la salvezza di cui il bambino ha bisogno.

4.4 - La formazione delle famiglie e nelle famiglie pone in evidenza quella che forse è oggi la scelta pastorale più difficile e meno presente nelle comunità: **il primo annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo offerto anzitutto agli adulti**. Non è possibile, infatti, sviluppare un'efficace azione evangelizzatrice e catechistica in famiglia se gli sposi e genitori cristiani – e gli stessi membri anziani della famiglia – non sono sostenuti e motivati da una chiara proposta agli adulti del *kerygma*, a cui segua una catechesi approfondita sulla Parola di Dio.

Esistono oggi nelle nostre parrocchie cammini differenziati di prima evangelizzazione e di catechesi degli adulti? L'iniziazione cristiana dei piccoli è accompagnata da iniziative e proposte di prima evangelizzazione o di nuova evangelizzazione degli adulti? Diventa sempre più decisivo avviare o accogliere e valorizzare nelle parrocchie percorsi di catecumenato post-sacramentale che rimettano al centro l'annuncio di Gesù Cristo per giovani e adulti e siano in grado di accogliere ed accompagnare le persone sulla via dell'incontro con Lui nella Chiesa.

4.5 - Per favorire questa pastorale di evangelizzazione è sempre più necessaria una vera conversione pastorale e di mentalità, da promuovere con coraggio nei Pastori e nei fedeli. Essa riguarda il fatto che bisogna convincersi – e operare di conseguenza – sul principio che è terminato il tempo di una parrocchia che si reputa autosufficiente e autoreferenziale. Si va in modo irreversibile verso una parrocchia che opera in stretta correlazione e sinergia con le altre comunità e realtà ecclesiali presenti sul territorio. E questo indipendentemente dall'essere o meno in unità pastorale dove di fatto si sta già tentando di realizzare tale obiettivo. Il che non significa sminuire la tradizionale territorialità della parrocchia, che resta un valore grandissimo da qualificare e mantenere, ma che va rivisitato in una prospettiva più ampia di ecclesialità.

4.6 - L'anno della fede. Aggiungo brevi indicazioni di marcia, su cui tornerò nella Lettera pastorale, relative all'anno della fede indetto dal Papa per il cinquantesimo del Concilio Vaticano II e del ventesimo anniversario di pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*.

Credo sia opportuno collegare la nostra Assemblea a questo evento, in quanto il Battesimo è la porta della fede in Gesù Cristo e fondamento della fede della Chiesa, popolo di credenti e di battezzati. La vita battesimale qualifica dunque sia l'esistenza del credente che della comunità, rendendoli santi e testimoni di fronte al mondo delle meraviglie operate da Dio in loro. Il Battesimo, inoltre, è la radice di ogni vocazione e ministero nella Chiesa suscitato dallo Spirito Santo: dal ministero ordinato alla vita consacrata, al matrimonio, alla missione.

L'anno liturgico ha il suo cuore nella notte pasquale in cui si benedice l'acqua nuova nel battistero, si celebrano i Battesimi oltre che dei bambini anche dei giovani e adulti catecumeni e tutta la comunità rinnova le promesse battesimali. Sarà dunque opportuno che l'Anno della fede ci conduca come Chiesa locale a favorire sia mediante la catechesi, la liturgia e la vita di carità la riappropriazione del Battesimo come sacramento permanente di grazia in tutta la sua dimensione cristocentrica, ecclesiale, missionaria.

Da qui, alcune prime indicazioni di cammino comune:

- il pellegrinaggio alla chiesa cattedrale da parte delle parrocchie e comunità ecclesiali, organizzato per distretto in quattro domeniche pomeriggio della Quaresima, per una celebrazione della professione di fede con il Vescovo;
- il Sinodo dei giovani (cfr. scheda a parte);
- la catechesi quaresimale con gli esercizi spirituali al popolo sul secondo articolo del Credo: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, fatto uomo, morto, sepolto e risuscitato il terzo giorno».

5. Conclusione

Non c'è sacerdote o catechista che non sia oggi preoccupato di rendere l'iniziazione cristiana una via efficace di esperienza di fede e di vita per le nuove generazioni. D'altra parte, ci si rende sempre più conto che ogni tentativo di qualificare e sostenere il cammino di fede dei piccoli esige che la famiglia sia coinvolta e corresponsabilizzata.

L'Assemblea ci ha permesso di verificare che molte sono le esperienze in atto su questo punto nelle parrocchie e comunità. Si tratta di intensificare sul piano della qualità quanto si sta facendo, approfondire le proposte di contenuto, offrire iniziative, anche nuove, di vicinanza con le famiglie secondo uno stile missionario che non attende, ma anticipa e precede la domanda con la proposta. In ultima analisi, credo che non si tratti di aggiungere altre iniziative a quanto già è avviato, ma di scommettere di più sulle famiglie, di aiutarle ad operare insieme, tra loro e con la parrocchia, di dare vita a una ministerialità più diffusa, favorendo la responsabilità dei laici e delle stesse coppie di sposi e famiglie verso le altre famiglie, di lavorare di più insieme, nelle unità pastorali, tra parrocchie, con le comunità religiose e le diverse realtà ecclesiali.

Maria Santissima ci insegni a “correre in fretta” – come ha fatto andando dalla cugina Elisabetta – verso la casa di ogni famiglia, per sperimentare la gioia dell'incontro in cui il dono di Cristo si comunica ai genitori e ai figli; correre significa andare a cercare senza aspettare che le famiglie vengano, trovarle là dove si fanno trovare, visitarle con lo stesso entusiasmo di Maria che porta Cristo e la sua carità.